

APPENDICE QUARTA

UN ARTICOLO POCO NOTO DI GIUSEPPE FIORELLI SUGLI SCAVI DI ERCOLANO

Si riporta di seguito una interessante e poco nota lettera da Roma del 28 aprile 1876 di G. Fiorelli, allora primo Direttore generale degli Scavi e delle Antichità, sugli Scavi di Ercolano, scritta subito dopo l'annuncio della loro sospensione, a partire dal 1 febbraio 1877, pubblicata in risposta ad un articolo critico apparso sull'*Opinione* e apparsa sullo stesso giornale¹:

«On. Dina,

Le parole attribuite al ministro dell'istruzione pubblica in Francia intorno agli scavi che a suo credere dovrebbero essere al più presto ripigliati in Ercolano, secondo leggesi in una corrispondenza particolare dell'*Opinione* d'oggi, farebbero supporre che il governo italiano, ignaro dell'importanza che possano avere i tesori tuttavia nascosti sotto le ceneri della combusta città, non siasi curato di rimetterli in luce, o per lo meno preferisca di cercarne altri d'ordine secondario e di non grande interesse scientifico.

Un rimprovero tale, che sarebbe assai grave se fosse meritato, fondasi su di un errore, in cui venne trascinata la pubblica opinione dall'entusiasmo del mio compianto amico Beulé, al quale in un'opera intitolata *Le drame du Vésuve*, edita la prima volta nella *Revue des deux mondes* del 1870, espresse un voto ch'era impossibile di veder soddisfatto. Da quel tempo fino a pochi

mesi sono, vale a dire, per lo spazio di sette anni, si è lavorato sempre in Ercolano, ma con fortuna assai diversa da quella generalmente immaginata. Profondendosi negli scavi si vide che tutto è perforato da cunicoli, i quali, riempiti coi materiali tolti da altri simili cammini sotterranei, non appena vengono toccati, scuotono le terre superiori, con pericolo degli edificii soprastanti. Tali cunicoli volti in ogni direzione, si riuniscono in alcuni punti e si intersecano, e sono divisi da pilastri della stessa materia, lasciati a sostegno delle volte, come si vede praticato nelle catacombe. Accertato questo fatto per molteplici saggi, parve che se ancora alcun oggetto rimaneva sepolto in Ercolano, esso avrebbe dovuto ricercarsi sotto i pilastri, dove non era penetrata la zappa degli antichi scavatori del secolo scorso. E dai pilastri furono tolti metri cubi 30517, 82; ma la sola scoperta di pochi frammenti di bronzo, e dei pezzi d'argento con cui si poté ricomporre un mediocre busto di Galba, non fu compenso proporzionato ai lavori sostenuti. Inoltre lo scuotimento sotterraneo fece pericolare due case, sprofondare un tratto di via pubblica, ed una parte di giardino, benchè tutto rimanesse soprastante agli scavi per un'altezza di circa 14 metri: senza dire che le acque da gran tempo infiltrate, non essendo più usualmente assorbite negli strati sottoposti, ma penetrando irregolarmente nei vuoti, si aprivano a mano a mano delle vie, disgregando le sabbie e le ceneri, su cui basano i terreni coltivati e le fondamenta degli edificii moderni».

¹ L'incartamento relativo è conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato, Direzione generale Antichità e Belle Arti, 1° Versamento, busta 36, 6; M. MUSACCHIO, L'archivio della Direzione generale delle antichità e belle arti (1860-1890), Roma 1994, p. 176.